

## NECROLOGI

### ALFREDO TROMBETTI

Parlare dell'opera scientifica di Alfredo Trombetti è impresa ardua non solo per l'importanza dell'argomento,, ma anche perchè i giudizi che sono stati dati intorno ad essa sono ben lungi dall'apparire concordi. Tuttavia è doveroso che in questo volume il Comitato Permanente per l'Etruria ricordi il grande scomparso, che dedicò buona parte degli ultimi anni della sua laboriosa vita allo studio del problema etrusco. Ed io compio ben volentieri quest'ufficio anche perchè da molti anni, fin dal 1908 ho avuto particolar ragione di seguire la fortuna che hanno avuto le sue opinioni e le sue ricerche sulla natura della misteriosa lingua. Ma poichè non devo tesser qui nè una biografia nè un panegirico, mi limiterò a dire brevemente della sua attività appunto come etruscologo. Per quello che riguarda la sua famosa teoria della monogenesi del linguaggio mi basta segnalare la costanza mirabile colla quale per oltre un quarto di secolo, dal 1902 al 1929, egli ha continuato a sostenerla e a difenderla di fronte ad agguerriti e numerosi oppositori, che mai hanno cessato di combatterlo. Dai *Nessi genealogici tra le lingue del mondo antico* (1902) fino agli *Elementi di Glottologia* (1923) troviamo le varie tappe di questo grande cammino che nella mente dell'autore aveva tra gli altri scopi quello nobilissimo di liberare la scienza italiana dal servaggio straniero (Discorso per l'inaugurazione dell'anno Accademico 1914-15 all'Università di Bologna). Ogni giudizio definitivo sul problema della monogenesi è ancora prematuro: ai posteri l'ardua sentenza.

Le prime ricerche del Trombetti sull'Etrusco risalgono al 1908, e furono pubblicate nelle *Memorie* del R. Istituto delle Scienze di Bologna: nel 1912 seguì una seconda Memoria dal titolo: *Ancora della parentela dell'Etrusco*. Il Trombetti, prescindendo da ogni tentativo ermeneutico proprio, si proponeva di togliere l'Etrusco dal suo *isolamento* e di riconoscerne la natura mediante l'analisi accurata delle forme grammaticali, per ricollegarlo ad un gruppo linguistico determinato. I gruppi linguistici ai quali si poteva avvicinare l'Etrusco non erano, per lui, che due soli: l'indoeuropeo e il caucasico. Nella prima Memoria propendeva a riconoscere maggiori affinità col caucasico, nella seconda coll'indoeuropeo. In ogni modo egli concludeva le sue ricerche affermando che l'Etrusco non può rientrare esclusivamente nè nel caucasico nè nell'indoeuropeo, ma fa parte di un gruppo intermedio tra i due, gruppo cui appartengono le lingue dette preelleniche della Grecia e dell'Egeo, la maggior parte degli idiomi dell'Asia Minore e l'Hitita.

Queste conclusioni il Trombetti le ha mantenute sostanzialmente per vent'anni, come egli medesimo ricordava nell'introduzione al suo volume del 1928 *La lingua etrusca*.

In questo libro il Trombetti non si limitava più a studiare l'organismo grammaticale dell'etrusco sui materiali che gli erano stati offerti dai più eminenti etruscologi, in special modo dal Torp, ma cedendo al fascino di ciò che è ignoto e arduo si era proposto di estendere il campo delle conoscenze acquisite mediante la *combinazione*, valendosi del metodo etimologico, tanto screditato dai seguaci del Pauli e dello Skutsch. E la parte più ampia dell'opera è consacrata appunto alla interpretazione e all'analisi etimologica delle colonne delle Fascie di Zagabria, del Tegolo di S. Maria di Capua, del Cippo di Perugia, della Lamina di Magliano e di altre iscrizioni minori.

Molti giudizi *pro* e *contra* sono stati già pronunziati sul valore e sulla consistenza del metodo e dell'opera del Trombetti. Non è opportuno che io entri qui nella discussione: solo mi par lecito chiarire un dubbio o un equivoco in cui mi sembra che qualcuno sia incorso a proposito di questo libro che, ad ogni modo, sintetizza, per così dire, tutto quello che fino ad oggi è stato possibile conoscere dell'etrusco per mezzo del *metodo combinatorio*, controllato e illustrato coll'applicazione del *processo etimologico*, quale poteva farsi colla profonda erudizione glottologica, che nessuno vorrà contrastare al compianto Maestro.

Si è detto che egli disprezzava il *metodo combinatorio*, ritenendolo ormai incapace di far muovere ulteriori passi verso la soluzione del problema; ma ciò non è esatto. Egli volle soltanto dimostrare che quando si è potuto scoprire il senso di un vocabolo col processo combinatorio, non bisogna fermarsi lì, ma è lecito e quasi necessario analizzare il vocabolo stesso, ricercandone l'etimologia. La qual cosa non ostacola il sistema della *combinazione*, giova anzi moltissimo al medesimo, sottoponendolo ad una specie di proficuo controllo, e ci avvia poi non solo ad una applicazione più intensa di quel metodo, ma contribuisce in notevole guisa a farci comprendere qualche cosa di più intorno alla natura sostanziale dell'Etrusco, ed alla sua posizione di fronte agli altri idiomi. E non è forse questo lo scopo a cui si deve tendere?

Quindi non esagerata glorificazione del processo etimologico, come alcuni hanno creduto, ma neanche condanna del processo combinatorio: l'uno e l'altro, contemperati in armonico equilibrio, possono procedere insieme e cooperare, non fosse altro, ad una più esatta comprensione del problema.

Che le cose stiano proprio così, e non altrimenti, è dimostrato dal fatto che se confrontiamo l'opera del Trombetti con quella del Torp, suo immediato precursore, non apparisce tra di esse alcuna incompatibilità, non solo, ma neppure alcuna soluzione di continuità, non essendo il libro del Trombetti che la continuazione, il complemento, il perfezionamento di quel metodo che il Torp aveva cercato di spingere fino agli ultimi limiti. Quello che vi è aggiunto di nuovo è l'analisi etimologica e comparativa, da cui volle prescindere il Torp: in ciò consiste appunto l'originalità della ricerca del glottologo bolognese. Egli stesso, d'altra parte, si era dato premura di chiarire il posto che l'opera sua teneva di fronte a quella degli altri etruscologi, e di determinare il campo delle sue indagini, in ordine ai risultati da lui conseguiti: e se si fosse fatto più attenzione alle sue parole, molti giudizi, per lo meno, poco opportuni, si sarebbero evitati.

Un altro carattere notevole che traspare dall'opera del Trombetti è la spe-

ranza, la fiducia che non lo ha mai abbandonato di una prossima vittoria definitiva sulla secolare sfinge etrusca. Egli non si dissimulava le difficoltà che ancora restavano da superare, ma era certo della riuscita e si dichiarava soddisfatto di avere in qualche modo contribuito ad affrettarla. Al deciframento completo, diceva, « si giungerà sicuramente, perchè se è difficilissimo, non appare impossibile »,... ormai « la via è aperta ».

Possa il suo esempio di ferma costanza nei propositi, di attività indefessa nella ricerca, animarci a proseguire le indagini fino alla soluzione del misterioso enigma, che ha sfidato per secoli gli sforzi più appassionati e sagaci.

Giulio Buonamici

### FRIEDRICH VON DUHN

Federico di Duhn è morto a settantannov'anni a Heidelberg il 4 febbraio di quest'anno; era nato a Lubecca il 17 aprile '51.

Credo di poter dire che fra tutti gli archeologi stranieri era il miglior conoscitore dell'Italia antica. Aveva cominciato con lavori filologici, ma la prima opera archeologica di polso, gli *Antike Bildwerke in Rom* (1874, scritta in collaborazione con il Matz) ce lo mostra conoscitore profondo di Roma e delle sue raccolte; lavori speciali egli ha consacrato a Pompei; da un certo punto della sua vita in poi concentrò la sua attività nella preistoria italiana: di questa tratta il suo volume maggiore, l'*Italische Gräberkunde*, uscita nel '27, quando il Duhn aveva già 76 anni.

Già i primi lavori archeologici mostrano in lui quei pregi che rifulgono sin da ultimo e si possono insomma esprimere con una parola sola: coscienza. Egli ha sempre descritto minuziosamente quel che vedeva, e si è sempre affaticato per aver cognizione di quelle scoperte che non gli erano accessibili direttamente. Da induzioni brillanti, che sono talvolta generalizzazioni frettolose, è stato sempre alieno. Che l'opera principale, la sola forse che dia una misura adeguata della sua dottrina, sia stata da lui pubblicata in età così tarda, è, credo, un caso unico nella storia della scienza, non solo dell'archeologia, ma è anche una singolarità che dice molto sul suo carattere. Chi sfogli quel libro, si accorge subito che esso presuppone cinquant'anni di attività rivolta costantemente a un fine. Non c'è parte d'Italia, per quanto remota, che egli non abbia visitata, non c'è libro o libricolo di letteratura locale che non sia riuscito a vedere. Egli non conobbe mai l'impazienza; e non mirò in tutta la sua vita che a essere utile. E ha raggiunto il suo fine: la *Gräberkunde* si troverà per parecchi decenni sul banco di lavoro di ogni preistorico italiano.

I colleghi italiani gli erano grati di tanto amore alle loro terre e al loro passato più remoto: già nel Primo Convegno, quello Nazionale, di Studi etruschi al quale egli partecipò, invitato, con rarissimi altri stranieri, fu festeggiatissimo; del pari festeggiatissimo in quello Internazionale. Egli era al centro della discussione e non soltanto e non principalmente per il merito della longevità. Fu una gioia per noi poter pubblicare un suo articolo, scritto direttamente in italiano; esso mostra quanto sapesse anche di campi sui quali si risolveva di rado a scrivere. Ma gli volevan bene anche innumerevoli borghesi e popolani con i quali era

entrato in relazione nei suoi viaggi per le parti più remote d'Italia. E volergli bene era facile. Conosco pochi dotti che avessero tanta signorilità, come d'indole, così di maniere; e non ne conosco forse altri che sentisse così poco le barriere professionali, che fosse così aperto alla vita. Gli è avvenuto di avere veramente amiche anche persone aliene dai nostri studi o dagli studi; anche a costoro la sua bella casa di Heidelberg era sempre aperta.

La sua attività nell'organizzazione degli scavi del *Limes* e nello studio dei monumenti badesi, specie delle rovine della Pfalz di Heidelberg, non può qui che essere nominata fuggevolmente. Il Duhn, per quanto sapesse così mirabilmente concentrarsi, fu troppo umano per chiudersi nella sua specialità.

Giorgio Pasquali

### VINCENZO COSTANZI

Il 1° novembre 1929 cessava improvvisamente di vivere a Pisa il prof. Vincenzo Costanzi, stabile di Storia Antica in quella R. Università, dove insegnava dal 1902. Era nato a Preturo (Aquila) il 21 marzo 1863.

Il « Comitato Permanente per l'Etruria » lo nomina qui con reverente ricordo specialmente per aver Egli partecipato ai lavori del I Congresso Internazionale Etrusco del 1928, riprendendo la tanto discussa interpretazione del passo erodoteo I, 57 (« Cortona, non Crestona presso Erodoto ») (1), argomento già da lui sfiorato molti anni fa in un importante studio intorno a « La tradizione sull'origine degli Etruschi presso Erodoto » (*Ausonia*, II, 1907, pp. 186-196), dove l'insigne storico faceva voti, ci piace ricordarlo, « che quindi innanzi nella trattazione del problema etrusco l'osservazione si concentri tutta sui risultati dell'esplorazione archeologica e — quando sarà concesso — linguistica... ». E sull'argomento tornava ancora due anni dopo, trovando opportuno chiarir meglio e approfondire alcuni punti trattati, nell'articolo pubblicato nello stesso periodico (IV, pp. 89-97) *Xanto e gli Etruschi-Lidi*, a proposito dell'altro passo Erodoteo I, 94.

Rievociamo ancora la Sua ricerca (2) su di un passo ciceroniano (*De divin.*, I, 92) circa la divergenza sul numero dei giovanetti che dovevano essere iniziati alla disciplina degli aruspici in confronto del dato di Valerio Massimo (I, 1), concludendo per la correzione in Cicerone da *sex* in *decem*, anche per l'appoggio epigrafico del titolo *CIL*, VI, 4, 32439: *arispez ex sexaginta*, e cioè in ragione di dieci per ogni popolo della confederazione. In tal modo sarebbe conciliata anche la retta interpretazione di Tac., *Ann.*, XI, 15.

Ci siamo limitati, in queste brevi righe, a ricordare, nella Sua varia attività storico-filologica, sempre improntata a rigorosa serietà scientifica di metodo e d'indagine, soltanto quanto riflette più direttamente l'etruscologia.

N. M.

(1) La comunicazione, sunteggiata negli *Atti* (p. 60), apparve per intero in « *Athenaeum* », N. S, VI (1928), 3, pp. 205-214.

(2) *Riv. Fil. Istr. Cl.*, N. S, II (1924), 3, pp. 341-49.

### FRANZ STUDNICZKA

Nato a Iaslo in Galizia il 14 agosto 1860, il Ghr. Franz Studniczka fu dapprima libero docente nell'Università di Vienna, dove era pure consegnatario della collezione imperiale di monete e antichità. Passò quindi a insegnare nella Università di Freiburg in Baden nel 1889, e dal 1896 era professore di Archeologia Classica e direttore dell'Istituto Archeologico nell'Università di Lipsia, dove morì il 4 dicembre 1929. Era rappresentante della Sassonia nella direz. centrale dell'Istituto Archeologico Germanico e Membro di numerose Accademie Scientifiche.

Tra le numerose e tanto apprezzate Sue pubblicazioni, ricordiamo, per l'interesse che presentano nei riguardi dell'etruscologia, i due articoli « Altare mit Grubenkammern » negli *Jahresh.*, VI (1903) pp. 123 ss. e « Das Wesen des tuskischen Tempelbaues », in *Antike*, IV (1928) pp. 176 ss., per il quale ultimo rimandiamo l'accurata recensione del Bianchi-Bandinelli in questo periodico, III, pp. 555 s.

Nel primo, a proposito della ricerca attorno alla « tomba di Romolo », lo S. prende in esame anche a confronto determinati tipi di altari e di basi ricorrenti in vari monumenti etruschi (cfr. anche *ibid.*, VII, 1904, pp. 241 ss.).

Tra le numerose Memorie pubblicate come *Festgabe* per le celebrazioni del Winckelmann da parte del Seminario Archeologico dell'Università di Lipsia, ricordiamo qui quella dell'8 dicembre 1926 su *Drei frühe Römerköpfe*, per l'interesse ch'esso presenta in rapporto coi nostri studi (cfr. *St. Etr.*, I, p. 556).

N. M.

### RAFFAELE PEDANI

Il 21 ottobre 1929, in seguito a un fatale investimento automobilistico, perdeva la vita a 66 anni il cav. Raffaele Pedani, della cui operosità e della cui competenza numismatica il Comitato Permanente per l'Etruria aveva in molte circostanze avuto occasione di far tesoro. Infatti gli erano state affidate mansioni di fiducia nella organizzazione del I Convegno Nazionale Etrusco del 1926, e ai problemi etruschi Egli aveva sempre dimostrato un vivo interessamento. Nel II volume di questo Annuario Egli pubblicò un'apprezzata nota su alcune « Monete incerte della Val di Chiana »; alla sua competenza devesi il riordinamento e la catalogazione al completo del medagliere e del monetiere del Museo di Cortona, e iniziò pure quelli del Museo Archeologico di Firenze.

Possessore egli stesso di una collezione molto pregevole per la rarità e l'ottima conservazione di taluni esemplari, vari Musei italiani debbono alla Sua generosità il dono di monete e di medaglie.

Egli dette alle stampe vari scritti di numismatica sulle Zecche italiane, e stava ora lavorando attorno a uno studio sulle monete del Principato di Piombino e a un altro sulle monete Fermane, mentre aveva già condotto a buon punto un'opera poderosa, il *Dizionario delle monete antiche italiane*.

N. M.

## CORINTO CORINTI

Nella venerabile età di 87 anni cessava di vivere, il 13 marzo 1930, il prof. Corinto Corinti. In qualità di architetto egli si era sempre vivamente interessato ai problemi edilizi del centro di Firenze e aveva seguito con passione viva gli scavi compiuti a più riprese per quasi tre quarti di secolo, prendendo accurata nota di ogni elemento messo in luce, in base al quale delineò una ricca serie di disegni dichiarati da annotazioni, pubblicati in altrettante cartoline (1), che dall'epoca preromana e romana giungono fino al Medioevo e al Rinascimento.

In una dotta conferenza alla Società Colombaria (pubblicata negli *Atti del 1925*), promotrice di alcuni degli scavi, aveva trattato *degli avanzi del teatro di Firenze romana*, e, in occasione del Congresso Etrusco del 1928, aveva presentato in omaggio al Comitato per l'Etruria, di cui era socio, una grande pianta (1 : 100) con le vestigia di terme romane a tergo del Campidoglio.

Il Corinti era uno dei pochissimi che conservasse una precisa e chiara conoscenza oculare di quanto il sottosuolo di Firenze offrì agli studiosi durante il periodo in cui vennero abbattute le casupole del vecchio centro per dar luogo alle attuali costruzioni, e si è perduta quindi con Lui una fonte insostituibile, alla quale tanto spesso dovevasi ricorrere per averne dati preziosi, ch'Egli traeva con evidente compiacimento dalla sua ferrea memoria e dai suoi minutissimi appunti.

N. M.

---

(1) " Firenze antica " : tre serie di 24 cartoline ciascuna (1925-29).